mai quel valore decisivo che già vi attribuiscono l'evangelista Marco e gli altri... La sua opinione su questo punto deve essere stata affatto diversa da quella de' suoi evangelisti » (p. 29).

— Oh questa è singolare! Noi sappiamo il pensiero di Gesù da quel che narrano gli evangelisti; poichè la parola e il pensiero di lui non fu già consegnato ad un fonografo, nè a noi trasmesso indipendentemente dagli evangelisti. O come si può dunque appellare all'opinione di Gesù, dissentendo dagli scrittori delle sue parole? E poi Gesù mille volte fa richiamo ai suoi miracoli come ad opere che provano la sua missione da Dio; che se una volta disse: Se non vedete prodigi, non credete, fu solo per rinfacciare ai suoi nemici la troppa pretensione e la somma incontentabilità in tal parte, perchè esigevano sempre nuove prove e non tenevano alcun conto delle già date. Perciò talora si asteneva dal far miracoli, come fece dinanzi alla curiosità di Erode, per giusto giudizio. Finalmente, se anche Gesù non avesse, per ipotesi, fatto caso de' miracoli a provar la sua missione, dovremmo farne conto noi, non dovendo, nè potendo noi accettare ad occhi chiusi chi ci annunzia cose tanto meravigliose dell'esser suo.

Niuna ragione dunque giustifica l'Harnack nella sua esclusione de' miracoli dal Vangelo; e per questo anzi si fa manifesto che nel suo libro il pregiudizio prende il posto della critica. Ed è strano che noi dobbiamo dare lezioni di critica al sommo Critico che egli è nella ricerca de testi, come appare dalla sua Storia dell'antica letteratura cristiana. Egli è che altro è giudicare d'un testo o di una data e altro è da quei pezzetti di mosaici ricostruire il Cristianesimo vero! In questa ricostruzione, in questa operis summa si scorge manifestamente la inferiorità degl'increduli, i quali non riescono a nulla senza distruggere filosofia, critica, buon senso e ogni cosa.

name of the second contraction of the second

Errore nell'esclusione delle altre fonti

Questa esclusione dei miracoli dagli Evangeli è il punto decisivo

per l'Harnack e pel razionalismo. Non è quindi meraviglia che esso neghi gli onori di fonti autentiche per conoscere la dottrina di Gesù all'Antico Testamento e alle Lettere di S. Paolo; poichè ambedue queste fonti hanno per base un'azione miracolosa di Dio. Nell'Antico Testamento Dio rivelò per mezzo de' profeti molte cose riguardanti il Messia (la profezia è un miracolo); viceversa, Gesù approvò quella rivelazione, facendo sua tutta la dottrina dogmatica e morale ivi contenuta. S. Paolo parimente con una prova miracolosa fu eletto da Dio a predicatore e rivelatore della dottrina di Gesù. Quindi per l'Harnack nè l'A. Testamento, nè le Lettere di S. Paolo sono fonti di cristianesimo. Le profezie dell'A. Testamento secondo lui non sono punto profezie nel senso stretto

POLIDORI, La nuova apologia del Cristianesimo

della parola, ma vaghe previsioni popolari, di cui si approfittarono gli Evangelisti e gli Apostoli di Gesù per farlo credere Messia (p. 28); talchè Gesù stesso (dice egli) finì con credersi tale. « Per quali vie, continua l'Autore, Gesù abbia acquistato coscienza di essere Messia, non è cosa che possiamo mettere in chiaro... Secondo la tradizione più antica, Gesù sentì pienamente di essere il Messia, nel momento in cui ricevette il battesimo » (p. 138). Però soggiunge sotto: pare che « Gesù, quando cominciò a predicare in pubblico, avesse già presa la sua decisione » (p. 139). Così l'Harnack parla della messianità di Gesù; proprio come di un Frègoli qualsivoglia o d'un Ermete Novelli, che si decidesse a fare questa o quella parte di commedia!

Non pensò il dotto critico che la verificazione di molte di quelle profezie fu del tutto indipendente da ogni volontà umana. Quindi la verificazione è prova evidente d'una previsione divina. E neppur pensò come le dottrine messe in carta da Paolo di Tarso nelle sue lettere, dall'anno 50-67, erano dottrine rivolte a Chiese fiorentissime in Asia e a Roma, le quali già praticavano le dottrine stesse, ed erano dottrine approvate dagli altri Apostoli, come dice anche S. Pietro (II Petr. III, 15).

Anche il quarto Vangelo e gli Atti degli Apostoli, sono esclusi dal novero delle fonti. È inutile domandarne la ragione. — Eppure, per conoscere un uomo e la sua dottrina sarebbe di molta importanza sapere che cosa ne pensassero i primi suoi discepoli; i primi che posero mano ad incar-

nare il suo disegno. Infatti, gli Atti rappresentano la storia della Chiesa nascente. Il quarto Vangelo, checchè si pensi dall'Harnack del suo autore e del suo genere di composizione, esso rappresenta certamente un corpo di dottrina ammessa dal ceto cristiano alla fine del primo secolo e al principio del secondo. Dunque perchè escluderlo della dignità di fonte? L'Harnack stesso dice: « In ogni grande personaggio storico v'è qualche cosa che non si manifesta, se non quando opera sull'animo di altri uomini. Possiamo anzi dire che, quanto più grande è il personaggio e quanto maggiore è l'azione di esso nella storia e nell'animo degli altri uomini, tanto meno è possibile conoscerlo in tutto l'esser suo unicamente da' suoi atti e dalle sue parole » (p. 10, 11). O perchè, dunque, egli poi esclude dalla dignità di fonti l'A. Testamento, a cui Gesù e l'opera sua è intimamente connessa? Perchè esclude la storia della Chiesa nascente? Perchè esclude il quarto Vangelo e le Lettere di Paolo? Egli non ne dà qui ragione alcuna. Nè noi vogliamo ora prenderci la briga di ripetere la dimostrazione dell'autenticità di tali documenti; dimostrazione che trovasi in ogni opera d'Introduzione alla S. Scrittura. Ci basti osservare che la gratuità onde egli sopprime i miracoli ci è mallevadrice della gratuità onde sopprime queste altre fonti.

Del resto, chi volesse polemizzare con lui, i tre primi Vangeli che egli ammette, sarebbero sufficientissimi a confutarlo pienamente. VI.

Falso criterio per giudicare le fonti La questione delle fonti non è ancor finita per l' Harnack. Neppure i

primi evangelisti son per lui fonti sicure di Cristianesimo essendovi, dic'egli, anche in esse mescolato qualche elemento non schiettamente cristiano e proprio
di Gesù Cristo. « Non già, egli dice, che si trovino
in essi interpretazioni di tempi posteriori..., ma
qua e là si riflettono anche in essi le condizioni
della primitiva comunità cristiana... Inoltre la persuasione che nella storia di Gesù si sia verificata
la profezia dell'Antico Testamento ha contribuito
ad alterare la tradizione. In ultimo è evidente che
in non poche narrazioni l'elemento meraviglioso
è stato molto esagerato » (p. 23).

Or si domanda all' Harnack: Qual'è il criterio per giudicare quel che è Cristianesimo o no nei tre primi evangelisti? Come può uno studioso corregere le alterazioni che ivi si trovano? — Ecco la risposta del Critico: Queste alterazioni « lo studioso può facilmente correggere o mediante la comparazione degli Evangeli o con quel sano e maturo giudizio che è frutto degli studii storici » (p. 24).

Questo è dunque il criterio per isceverare il vero dal falso in quei tre documenti evangelici: il sano e maturo giudizio che è frutto degli studii storici. — Altre volte però l'autore formola questo

criterio in altro modo; afferma, cioè, che per conoscere il Cristianesimo vero bisogna tener d'occhio a quel che in esso è essenziale, immutabile e a quello che è mutabile, secondo le varie epoche storiche. E conchiude che il vero Cristianesimo è quello che ha valore in ogni tempo ed è incluso nelle varie forme, onde esso si è attuato nella storia. « Di qui risulta per lo storico, di cui è altissimo ufficio stabilire quel che ne' fatti ha valore permanente, la necessità di non attaccarsi alle parole, ma di cercare e mettere in luce ciò che è essenziale » (p. 13). Ma qual sarà quello che nel Vangelo è veramente essenziale? L'Autore risponde: « Quello che è, per così dire, prettamente evangelico, parla a noi in modo così semplice e forte da non poterlo fraintendere... Chi possiede un chiaro intuito e un senso sicuro di ciò che è veramente vivo è grande, non può non arrivare alla sostanza dell' Evangelo, spogliandolo dell'involucro, di cui l'ha rivestito la storia » (p. 14).

Si conchiude dunque che con « un maturo giudizio, frutto degli studii storici » e con « un chiaro intuito di ciò che è veramente vivo e grande » si può, in quelle tre fonti evangeliche, sceverare la sostanza del Cristianesimo vero dal falso.

Ognuno vede che stiamo nel mondo del soggettivismo puro.

Il Cristianesimo quindi sarà questo o quello, secondo il criterio e l'intuito di ciascheduno. Per un Leone Tolstoi, p. es., il Cristianesimo sarà solo il far bene agli altri, per un Adolfo Harnack sarà

solo il credere alla paternità di Dio, per il Loisy è l'annunzio del futuro regno messianico, per un altro, sarà un'altra cosa. Nè intendiamo perchè costoro amino tanto d'esser detti cristiani, mentre potrebbero chiamarsi con gualsiasi altro nome, non essendo il loro Cristianesimo differente da qualsiasi altra religione umana. Il p. Lagrange chiama tal Cristianesimo Religione da professori: « Si vuole avere una Religione. La Religione cristiana è la sola che merita questo nome; anzi l'Harnack stesso la chiama La Religione. In Germania, però, con tal Cristianesimo non si giunge alla divinità di Gesù Cristo. Si contentano di ammirare in Gesù Cristo il Saggio, come il Wellhausen e l'istesso Harnack, o il profeta, come il Weiss. Gl' Inglesi son più concilianti 1. »

VII.

Conseguenze di quel falso criterio

In questo criterio è contenuta tutta la malizia del razionalismo che è l'incre-

dulità elevata a scienza. Esso in niun modo vuole accettare i fatti soprannaturali, che la storia ci presenta, quali essi sono semplicemente e sinceramente, ma vuole ridurli alla stregua di fatti naturali; allora, e solo allora, essi hanno il Nulla osta per essere ammessi tra i fatti storici. È inutile arrecar testimonianze di chi vide coi proprii occhi que' fatti; le testimonianze nulla valgono, contra-

riamente ad ogni legge di critica. In altre parole, il razionalismo con quel criterio s'oppone recisamente a qualsiasi intromissione straordinaria di Dio nel mondo ed a qualsiasi rivelazione positiva di lui all'uomo, sia che Dio insegni una dottrina, sia che dia precetti, sia che istituisca un consorzio giuridico per diffondere e mantenere i suoi insegnamenti. Tuttociò, al più, sarà accettato solamente quando sia ridotto allo stampo di un avvenimento naturale, vale a dire dopochè sia stato distrutto. L'orgoglio scientifico di cotesti dottori non permette loro altro cristianesimo che una teoretica ammirazione di Gesù qual uomo saggio. Ammirazione che neppure è sincera, come vedremo.

Qui, come ognun vede, è l'essenza del razionalismo; e l'Harnack, che n'è il precipuo rappresentante, lo dichiara apertamente.

Con quel criterio, è facile vederlo, ogni evento soprannaturale, per quanto attestato da testimoni fededegni, è scartato irremissibilmente dal regno della storia dal grande Critico alemanno. Se i discepoli di Gesù negli Evangeli narrano che questi fece miracoli, egli sentenzia che o sono esagerazioni di fatti naturali o racconti mitici (p. 28); se dicono che Gesù appellava ai miracoli per provare la sua missione, risponde che l'opinione di Gesù non era quella che i suoi biografi gli ascrivono (p. 29); se narrano fatti ne' quali dicono verificarsi qualche antica profezia, egli giudica che tale introduzione delle così dette profezie nella vita di Gesù è un alterare l'Evangelo (p. 23); se dicono che

¹ Lagrange, Bulletin de litt. eccl., 1904, v. I, p. 10.

Gesù fondò una Chiesa, egli reputa che tale narrazione « riflette le condizioni della primitiva comunità cristiana » (p. 23), e concede sì che « tra i suoi discepoli si costituì una comunità », ma che Gesù « non aveva fatta una società ordinata ad un fine religioso » (p. 152), vale a dire che si fece dire a Gesù quel che gli uomini fecero, dopo lui partito; se dicono che Gesù è Dio, si meraviglia del loro fanatismo e del come « si potesse concepire e conservare immutata ne' cuori la speranza che in lui, non ostante la passione e la morte, si vedesse l'annunciato Messia, e non un Messia conforme al concetto volgare, ma il Signore. il Salvatore vivo e vivente » (p. 155). E aggiunge alla sua maraviglia questo detto: « Non così parlarono del loro profeta i discepoli di Maometto! » (p. 165).

Applicando così alle fonti della storia di Gesù il criterio sopra esposto, il grande Critico crede riuscire a far rientrare Dio nel suo regno inaccessibile, e ad eliminare ogni sua rivelazione nel mondo. Non solo; ma per somma degnazione o scherno inaudito (quasi che gli uomini tutti fossero innanzi a lui tanti bambini) magnifica con parole melliflue l'opera di Gesù, lo dice più grande di Socrate e l'unico che diede significato alla vita; e rampogna paternamente gli altri razionalisti a non ispaventarsi de' miracoli evangelici, poichè, dice, « uno dei più grandi progressi della scienza storica in questi ultimi tempi sta per l'appunto nell'avere imparato a giudicare in modo più ragio-

nevole e meno ostile tali narrazioni di miracoli, riconoscendo anche a queste il valore di fonti storiche e traendone profitto » (p. 24). Il profitto sta nello spiegarli nel modo indicato, riducendoli, cioè, a cose naturali, e quindi al nulla per lo scopo voluto da chi li operò.

2.º Quel che non è Cristianesimo per l'Harnack.

VIII.

Dopo tali fondamenti e dietro tali norme, passa il Razionalista ad esporre qual sia l'essenza del Cristianesimo. E lo fa in due modi: primo negativamente, insegnando quel che non è Cristianesimo; e poi positivamente, dicendo quel che il Cristianesimo è. In tal modo, quasi con una prova e riprova, si ha di tale importante materia un concetto chiaro e distinto.

1. Gesù Cristo secondo l'Harnack La dottrina che Gesù Cristo sia Dio e Uomo è dichiarata dal Critico ale-

manno dottrina estranea al Cristianesimo. « L'idea della redenzione nel senso della natura umana divinizzata, appartiene ad un Cristianesimo di ordine inferiore... Tutta questa dottrina è per sè stessa inammissibile, perchè non ha quasi alcun legame col Gesù Cristo dell'Evangelo: le sue formole non